

SAMSUNG

Solve for Tomorrow

La Voce della tua Generazione

RELAZIONE FINALE - anno 2022

A CURA DI:

DR.SSA LORETTA REDAELLI

DR.SSA ILARIA PILIA

Together for Tomorrow!
Enabling People

PREMESSA

Questo documento non ha l'ambizione di diventare una ricerca scientifica da aggiungere a quelle già esistenti sulla GENERAZIONE Z, ma semplicemente vuole fornire ulteriori spunti e suggestioni a chiosa di un progetto ambizioso e ben riuscito di formazione, promosso e sostenuto *dall'ufficio Corporate Social Responsibility di Samsung Electronics Italia S.p.A.*, conclusosi a Gennaio 2023 e condotto e coordinato da Anastasia Buda, Ilaria Pilia in collaborazione con Matteo Di Palma e la Dr.ssa Loretta Redaelli.

L'intento è quello di offrire al lettore (genitore, professionista, giovane, o semplicemente curioso) una panoramica del progetto e un vertice diverso di comprensione di alcune dinamiche generazionali ed educative, con l'auspicio che possa essere un punto di partenza per avvicinarsi ulteriormente a questa Generazione di cui tanto si discute ma a cui poco si è dato voce.

Per rispettare questa ambizione (mettere i ragazzi al centro senza farli diventare oggetto di valutazione), il team di lavoro ha fatto una scelta di campo importante: non ha selezionato i finalisti seguendo una campionatura rappresentativa. Ha deciso invece di promuovere un progetto in cui, alla base, le scelte sono state fatte su criteri quali l'originalità, la comunanza di alcuni temi e la motivazione dei ragazzi. Possiamo quindi affermare che le scelte del gruppo sono state meritocratiche in parte e funzionali al messaggio dall'altra, garantendo al gruppo stesso di creare un prodotto che amplificasse con autenticità le storie e la voce di questi Zedders come tanti altri.

Il Team di coordinamento stesso è stato composto da professionisti interni ed esterni completamente eterogenei. Questa voluta diversità di competenza, età, vision, background, hanno permesso altresì al progetto di decollare, forte di visioni integrative e di stili che hanno agevolato in maniera diversa i ragazzi a loro volta con tratti e competenze diverse.

IL PROGETTO: MACROLINEE

Questo progetto è nato nel settembre 2022, a termine di una precedente sperimentazione condotta con alcune scuole secondarie di secondo grado coinvolte da attività di CRS.

Da qui è nata l'idea di Samsung di aprire a tutti i giovani italiani di età compresa tra i 15 e 18 anni la possibilità di candidarsi ad un corso digitale di formazione orientato alla produzione di un podcast. La selezione ha visto coinvolti più di 2000 ragazzi, che hanno cercato di farsi portatori -come da richiesta del bando- di racconti di storie individuali, delle quali è stata sin da subito evidente la portata generazionale.

Dalle selezioni è nata una classe costituita da 12 ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia, che hanno lavorato insieme dal mese di settembre a gennaio sul riconoscimento di idee guida ed in seguito sulla scrittura, registrazione e produzione del podcast nel quale potersi riconoscere e fondamentalmente veicolare un messaggio più ampio.

Il risultato del lavoro è stato il lancio, nel gennaio 2023 del podcast "La voce della tua generazione" disponibile su Spotify

<https://open.spotify.com/show/3EZkpCSyK8nEJUNRI0fa2r?si=1202ea6fb99e446b>

OBIETTIVI RAGGIUNTI

Malgrado vi siano sempre difficoltà nel dichiarare quali siano i risultati e le competenze in uscita di un gruppo in formazione, possiamo presuntuosamente citarne qualcuno, che si può evincere sia dai loro feedback, sia dai podcast stessi che dalla semplice osservazione. Proviamo ad elencarne qualcuno:

- Acquisizione delle competenze hard legate alla produzione di un podcast ed al mondo della comunicazione in genere
- Conoscenza di base di storytelling applicato al progetto e al self branding
- Rudimenti di project management e di gestione di scadenze e priorità all'interno di un progetto
- Implementazione delle loro competenze organizzative (dall'organizzare un piano di lavoro, a come fare una ricerca, individuare un target etc., sino a spunti di marketing e di gestione aziendale in genere)
- Agevolazione della loro presa di consapevolezza "del sé e dell'altro", con una accettazione delle proprie fragilità
- Miglioramento delle loro abilità a sostenere una relazione fra pari all'interno di un gruppo eterogeneo per età, gender e provenienza territoriale
- Aumento della scoperta del proprio potenziale (competenze in divenire), oltre che delle competenze in essere e miglioramento delle loro capacità di orientamento
- Recupero delle energie progettuali per il futuro e Ritrovato spazio di benessere legato a possibilità di ascolto e lavoro in gruppo e in singolo

- Comprensione di alcuni assunti generazionali

Scelta altrettanto ponderata che ha aiutato il raggiungimento di obiettivi in maniera più veloce è stata quella di un testimonial che facesse da ponte e che richiamasse alcuni cardini di questa generazione. Samsung ha identificato questo "Testimone e non maestro"¹ in Giulia Stabile, ballerina televisiva e "Zedders". L'allieva della scuola di Amici si è fatta promotrice di una "fratellanza generazionale" applicando quella che i pedagogisti chiamano "peer to peer education"² ed è diventata un modello semplice e raggiungibile e per certi versi rassicurante.

GLI EMERGENTI DELLA GEN Z

Per la sociologia il termine "*generazione*" identifica un insieme di persone omogenee per età, che sono state esposte a eventi caratterizzanti durante la fase di formazione, dall'infanzia alla post adolescenza, noti anche come *Marcatori di parte*.

La *Generazione Zeta*, rappresenta, dunque, tutti i nati dagli anni 2000 sino al 2012 e vanta in Italia poco più di 9 milioni di persone³. Seppure, come detto, non

¹ Il riferimento è al passaggio dell'Evangelii nuntiandi n. 41 di Paolo VI, «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Nella figura di maestro/testimone si evidenzia plasticamente la necessità di un modello pedagogico trascendentale (metaeducativo), nel quale l'educatore non si pone in cattedra per ammaestrare, nel senso di indottrinare, ma per fornire una sua "versione" e in cui la cattedra scompare per fare posto ad esempi tratti dalla sua storia e dalla sua esperienza e ad un rapporto di vicinanza con l'educando.

² La peer to peer è un approccio sperimentale della didattica della pedagogia in base alla quale alcuni membri di un gruppo vengono formati per svolgere all'interno del gruppo stesso il ruolo di educatore nei loro riguardi.

³ fonte Istat, La demografia dell'Europa, 2021

si sia scelto di costruire un cluster rappresentativo, il gruppo che si è seguito nel training può rappresentare a tutti gli effetti, un buono spaccato della *GenZ* in Italia.

Consapevoli del fatto che ogni generazione attraversa difficoltà di vario tipo⁴, questa generazione, più che le precedenti, ha però dovuto subire un forte contraccolpo legato alla emergenza sanitaria da Covid19 che ha portato con sé conseguenze non solo fisiche ed economiche, ma anche psichiche.

Secondo il Censis⁵, infatti, l'indicatore di malessere psichico di questa fascia d'età è passato da 3,2% del 2019 al 6,2% nel 2021, quasi il doppio, facendo affiorare prepotentemente quella che viene definita "ansia sociale" (30%)⁶, aumentando una forte incertezza per il futuro (49%) ed lasciando, se non segnali palesi di Hikikomori, quella che anche i nostri discenti hanno definito "apatia" per tutto ciò che si vive quotidianamente.

Le osservazioni fatte a scopo non valutativo della squadra presa in oggetto hanno davvero confermato questi dati sin dalle primissime fasi, poiché tutto il gruppo ha manifestato e condiviso i forti disagi e malesseri legati al post pandemia. Parole come la stessa "apatia", "ansia", "solitudine", "malessere", "incertezza", "ferita", "paura" sono state le più ripetute all'interno di tutte le sessioni formative. Proprio da queste manifestazioni collettive, si è cercato di sondare delle piste progettuali possibili, sia per la costruzione del podcast, sia per migliorare la comprensione di questi disagi.

⁴ si veda per esempio per i Boomers la guerra del Vietnam nel 55 o le battaglie civili nel 68 in tutto il mondo

⁵ cfr Report Generazione Post pandemia: bisogni e aspettative dei giovani italiani nel post Covid,, fonte CENSIS

⁶ L'ansia sociale è un disturbo che si trova nel capitolo dei disturbi d'ansia del DSM-5 (tra cui ricordiamo gli attacchi di panico e il disturbo d'ansia generalizzata). Questo disturbo è caratterizzato da paura molto intensa che riguarda una o più situazioni sociali ben definite (ad es. mostrarsi in pubblico, mangiare in pubblico, stare con gli altri etc.). Spesso le cause di questa fobia sociale riguardano comportamenti appresi (ad es. avere sperimentato situazioni pubbliche umilianti, essere stato oggetto di aggressione o bullismo etc.) oltre a pensieri disfunzionali relativi a sé stessi e agli altri. Accanto a questa ansia sociale, secondo l'associazione Nazionale Hikikomori Italia, vi sono circa 100.000 i giovani in Italia che soffrono di Hikikomori, vale a dire di un definitivo ritiro sociale, in cui la camera diventa l'unico spazio di vita e in cui nessun contatto diretto con l'esterno viene ammesso, neppure coi genitori.

Ad oggi possiamo dire che l'esperienza del "relazionarsi con coetanei" che noi definiremmo "normale", si è rivelata il punto di svolta sia per svelare dinamiche, sia per permettere loro di recuperare la bellezza non solo nel fare ma nello "stare" senza la paura del "voto". L'ascolto, il contesto e la possibilità di avere parola hanno permesso loro di portarsi a casa molto più che il prodotto: la certezza che vi sarà sempre qualcuno che crederà in loro e che, soprattutto, ce la possono fare non a diventare famosi, ma a *"crescere davvero e rimanere in equilibrio."*⁷

Ma non solo: in questo modello didattico, tutto tenuto in digitale, soluzione necessaria e funzionale a raggiungere 12 ragazzi provenienti da tutta Italia, si è deciso di tenere proprio per la fase finale "Il bootcamp", l'esperienza dal vivo", non solo perché pronti per la registrazione ma perché potessero finalmente sperimentarsi in una dinamica di gruppo alla pari, senza giudizi e sentire forte il passaggio da singoli contributori a vero team di lavoro⁸

Un dato significativo che abbiamo riscontrato nel nostro gruppo e che è ampiamente avallato dai dati pubblici è la difficoltà che gli Zedders hanno con le "realità scolastiche".

I dati Demia 2023 e Eurostat, confermano che la Generazione Z, a differenza delle altre fasce generazionali, è la prima con il più alto tasso di scolarizzazione (la scuola dell'obbligo ha innalzato anche in Italia l'età d'uscita). Dall'altra ha anche registrato il più alto tasso di abbandoni scolastici⁹ pre-diploma. Nel 2021 i giovani italiani che hanno abbandonato

⁷ cit. da stralci di colloquio dei ragazzi

⁸ A questo proposito, si è potuto osservare come, nelle dinamiche gruppali, i ragazzi abbiano attraversato e compreso le fasi tipiche dei gruppi, dalla fase di norming, in cui vi è stata una assoluta dipendenza dalla gerarchia e in parte passività, a quella di storming, in cui si è dibattuto e si sono formate alcune cordate, sino a quella di forming e performing, in cui il gruppo stesso si è trasformato in un team di lavoro, parlando al plurale e condividendo automaticamente regole e obiettivi. Cfr Tuckmann.

⁹ op.cit.

precocemente la scuola, fermandosi alla licenza media sono stati il 12,7%. È un dato importante, considerando che la media europea è del 9,7%.

Questo ci pone delle domande in più rispetto alle funzioni educative e formative delle scuole, in particolare le secondarie di secondo grado che, seppure con delle eccellenze e eccezioni, non possono vantare sempre un corpo docente attento alle dinamiche familiari e a volte si rivela poco preparato (o motivato) a gestire le fragilità del ragazzo in crescita o le sue diversità.

Forse questi dati arrivano come eredità da una idea sbagliata nata da pregresse generazioni; che la scuola serva solo a preparare professionisti e dare lavoro e non per dare cultura e preparare, in genere, alla vita. Se questo fosse vero, è normale ritrovare nell'adolescente un "dietro front" davanti ad una scuola che non può garantire lavoro, che chiede molto e che non accoglie.

Non da ultimo si aggiunge che in Italia il sistema d'aiuto rappresentato dallo "sportello d'ascolto"¹⁰, istituito nel 1990, è tutt'oggi ancora assente in alcune zone geografiche o irraggiungibile. Per il ragazzo e per la famiglia stessa il suo funzionamento o la sua esistenza non sono sempre chiari, così come gli obiettivi del servizio. Lo stesso accesso si rivela a volte altamente burocratizzato e poco garante di quella riservatezza e discrezionalità che si chiede ad un colloquio di questo genere (il luogo di incontro è nello stesso istituto in cui tutti possono guardare o a volte ascoltare e in cui puoi ritrovare negli stessi corridoi o nella porta accanto la stessa insegnante che è magari

¹⁰ Il suo vero nome è C.I.C. (Centro di Informazione e Consulenza) ed è stato istituito dalla Legge n° 162 del 26 giugno 1990. In teoria dovrebbe funzionare in tutte le scuole ed è chiamato "sportello d'ascolto", in pratica questo servizio è a volte gestito da personale professionale (psicologi, psicopedagogisti o counsellor) che hanno lo scopo di informare, prevenire disagio e dispersione scolastica e fornire orientamento o consulenza a tutte le componenti scolastiche (insegnanti e allievi) ed extra (genitori).

proprio la causa del tuo disagio). Pur essendo una scelta vincente come servizio a supporto della scuola, la reticenza culturale e la scarsa abitudine alla figura dello psicologo o del counsellor, rendono questa via di aiuto poco frequentata.

Confrontando i dati della dispersione sopra citati con il gruppo in formazione, possiamo confermare che non si sono avuti NEET ¹¹, ma parecchi rallentamenti (bocciature dovute a perdite massicce di giornate scolastiche), inversioni di "rotta" (cambiato scuola) e rallentamenti nella performatività (ragazzi con una media molto alta che non riescono a tenere il passo).

Probabilmente (è un presunto) nei casi osservati, le famiglie d'origine in questo caso e l'ambiente sociale hanno fornito a questi ragazzi sostegni che, a differenza delle statistiche, hanno permesso un recupero (es. cambio scuola, cambio sezione, oppure percorsi di supporto psicopedagogico fuori scuola, sostegno per materie indigeribili, per lo stile del docente etc.) anziché l'abbandono scolastico.

Non sempre però i genitori di questa generazione si dimostrano abili nel contenere queste spinte alla dispersione e la loro fragilità. Anzi: i *GenZ* hanno quasi tutti genitori appartenenti alla famosa *Generazione X* ¹². Una generazione che ha sentito forte la fine dell'automatismo "*laurea=posto di lavoro assicurato*"¹³ e che di conseguenza NON è riuscita a trasferire quella

¹¹ NEET, Acronimo di Not in Education Employment o Training: sono i giovani che sono fuori dal circuito scolastico e lavorativo .

¹² il nome GEN X deriva dallo scrittore Canadese Coupland che nel suo libro *Generazione X: tales for an Accelerate Culture*, si addentra nella vita di giovani delusi della vita. Sociologicamente fanno riferimento ai nati dal 1965 sino ai primi anni 80 e ad oggi rappresenta il rappresenta per l'osservatorio Generazionale Italiano di Demia del 2022 quasi 15 milioni di persone in Italia.

¹³ cfr Diego Matone, *Senza Età*, Egea, Milano, 2022

idea di realizzazione e appagamento che a giovani adolescenti serve per identificarsi nell'adulto. Troppe volte, al contrario, questi adulti hanno portato al giovane solo le problematiche della quotidianità, non aiutandolo nel costruire una idea di vita sufficientemente bella per essere vissuta con la fatica. A questa difficoltà si aggiunge la dimensione delle nuove famiglie (allargate, single, etc.) che non hanno agevolato certo il contenimento emotivo nei momenti critici del ragazzo, ma ne hanno amplificato la portata.

Da una parte, dunque, una Generazione in cui la famiglia diventa modello di inclusione proprio perché fuori dai canoni classici e perché pregna di culture diverse, dall'altra la difficoltà di gestire questa complessità nel periodo dell'adolescenza dei figli che chiedono un impegno particolare alle famiglie stesse di riplasmarsi nuovamente con loro. Confermando i dati dei ricercatori Europei, anche qui abbiamo ritrovato famiglie di nuova generazione, in cui la figura materna è predominante e in cui i padri in particolare faticano ad esercitare i loro ruoli strutturanti e costruire clima di fiducia.¹⁴

Non abbiamo invece raccolto da parte del gruppo in formazione nessun riferimento a quello che i sociologi definiscono un tratto tipico di questa generazione: quello di essere paladini ecologisti (Greta Thunberg è una *Zers*) e di "identità e sessualità fluida"¹⁵.

Sul fronte invece "digital", possiamo con affetto testimoniare che, pur non avendo grande conoscenza di programmi o software di pubblico utilizzo, il loro rapporto con i *social* è insito nel loro DNA, ancora più dei loro precedenti cugini, quelli della Generazione Y (i cosiddetti Millenials, tra i 26 e

¹⁴ cfr le teorie di Bowlby, di Winnicott e rispetto alla figura del padre e rispetto a complesso di "privazione".

¹⁵ cfr dati Ipsos, 2021

i 41 anni). Questo lo abbiamo evinto osservando le loro dinamiche nelle sessioni online e in presenza e nel massiccio utilizzo in qualsiasi contesto, di chat che diventano obbligate per la condivisione di qualsiasi cosa: pensieri, stati emotivi, azioni.

LE TRE METAFORE DEL PROGETTO:

LA PAROLA, LA VOCE, IL VIAGGIO

Le ricerche pubbliche, come abbiamo poc'anzi descritto, confermano che gli "Zedders" preferiscono il mobile alla radio e la tv, anzi, percepiscono lo smartphone come via d'accesso a diversi canali comunicativi (i social network) ai quali assegnano lo status di media differenti. Questo probabilmente dato dalla sensibilità allenata a riconoscere le differenze di linguaggi, regole, temi e pubblici di riferimento.

A questo si collega la loro consapevolezza dell'importanza del "ruolo della propria immagine pubblica (anzi "social")" e una competenza comunicativa diffusa nel gestire e amministrare il modo in cui si presentano al pubblico. Significa cioè che sono in grado di distinguere istintivamente una identità valida o funzionale su TikTok o su Instagram, ma di conseguenza, favoriscono immagini artefatte per comunicare e "mostrarsi".

Proprio per un recupero dell'opposto abbiamo deciso di far poggiare tutto l'impianto didattico su un mezzo di comunicazione altrettanto moderno e fascinoso ma scevro da qualsiasi tipo di "artificio": quello della loro voce.

Questa scelta è stata fatta sin dalla fase di selezione delle candidature: i materiali sui quali i ragazzi sono stati valutati sono infatti stati le parole (un documento di testo) e la voce (un file audio), in modo da liberare dalla

dittatura dell'immagine le storie che venivano portate in candidatura e permettere a tutti di presentarsi a una giuria valutativa su un piano puramente di valore del contenuto. Costruire un progetto di formazione con l'uso di altri canali multimediali, far loro costruire una App o utilizzare YouTube non li avrebbe fatti uscire dalla loro *zona di confort* e non avrebbe permesso allo staff di recuperare quello che era il vero obiettivo del percorso: dare voce alla loro esperienza.

In ossequio alla premessa fondante del progetto, cioè la scelta di dare "microfoni aperti" ai ragazzi lasciando loro la possibilità di raccontarsi esattamente come si vivono, per temi e linguaggi, non è stata data indicazione in nessuna lezione di come usare la voce in modo pubblico, ma semplicemente si è cercato di recuperare una "nota o vibrazione interiore", trovando il coraggio e le parole giuste per arrivare al cuore di coetanei e della propria generazione.

Il percorso, dal testo iniziale, sino alla voce finale NON è stato dunque di costruzione, ma di SVESTIZIONE: metaforicamente uno spogliarsi di conoscenze, di sovrastrutture premianti, di citazioni o impostazioni vocali per loro rassicuranti ¹⁶ . Proprio perché oggetto di osservazione più che protagonisti del loro tempo, si è pensato proprio di restituire loro un vero spazio di parola. Senza filtri.

¹⁶ Replicare modelli, citazioni è stata per una parte del tempo un automatismo acquisito sul quale tutto il team ha dovuto confrontarsi. Certamente il perché di questo utilizzo di modelli "appresi" è sinonimo di sano adattamento sociale (mi adatto al contesto e mostro la parte migliore di me perché so che è premiante, anche a scuola). Dall'altra era un meccanismo fortemente difensivo che non permetteva l'emergere dei nuclei autentici di ognuno e un contatto sano con la loro emozione.

La Voce *senza volto* è diventata il mezzo per arrivare all'altro. Voce come possibilità, nell'etere così come nel digitale, di raggiungere il "fratello" generazionale, il genitore, l'adulto che poco ci ascolta e molto ci osserva.

I riferimenti psicologici e psicanalitici sono forti rispetto a questo tema, al di là della modernità dell'uso di *Spotify* per la sua promozione. Nasciamo infatti con un pianto che ha lo scopo di attirare l'aiuto del *caregiver*. Provocatoriamente lo abbiamo traslato anche qui: nell'etere il loro urlo può richiamare l'adulto, oltre che essere d'aiuto per i coetanei. È un recupero in controtendenza di uno strumento che ha significati ancestralmente profondi. Dare voce psicologicamente ha permesso all'adolescente di aprire alcuni Varchi, di riconoscere la propria e altrui fragilità, di riconoscere le proprie emozioni e a volte tirarle fuori. Li ha obbligati a trovare nuove "parole" per esprimere il quotidiano, il disagio, il limite senza ricorrere ad emoticon o reel. Ha permesso loro di partecipare alla comunità reale, che "on air", non sarebbe stata efficace se si avessero utilizzato maschere.

Accanto alla voce, altro simbolo di questo percorso è stato il Viaggio.

Il racconto è stato colorato dall'ambientazione in pullman, durante una ipotetica gita di fine anno che molti di loro non hanno mai fatto per via del contenimento pandemico. Si è voluto regalare loro anche questa possibilità: quella di gioire di una fantasia di viaggio che ancora oggi molte scuole non hanno ancora recuperato, raccontando il percorso dei podcaster verso il mare, senza genitori, senza l'obbligo di "fare" ma solo dello stare e dell'essere" sé stessi.

Un pezzo di strada in cui a condurci, esattamente come nella vita, qualcuno guida per noi ma nel quale si possono e si devono trovare i propri spazi, il

proprio posto, i propri compagni. Si fanno preferenze ma alla fine è l'obiettivo e lo stare insieme che conta.

Anche qui la scelta del luogo di arrivo è stata legata al loro costante bisogno di tranquillità e benessere e di un recupero di pace attraverso cose semplici e reali: il mare col suono delle onde, i colori del cielo, il tepore della sabbia. Un messaggio timido e forte nello stesso tempo arriva in questa semplicità: per stare bene non è necessario andare sulla Luna o sperimentare sempre il nuovo.

Basta recuperare quello che conosciamo e abbiamo già e che può rappresentare una "bellezza salvifica"¹⁷,

I 3 MACRO TEMI DEL PODCAST

Il podcast è composto da tre puntate, dedicate rispettivamente a 1) Passioni, 2) Insicurezza e 3) Rapporto con gli altri, col futuro.

Per arrivare a questi "macro temi", i ragazzi hanno dovuto partire dalla propria storia personale e da cosa, secondo loro, avrebbe avuto risonanza più di altro nella loro generazione. Cosa, in definitiva, avrebbero loro stessi voluto sentire dire dalla Generazione Z.

Da questo punto si è partiti per esplorare delle possibili aree di interesse, avallate dall'aiuto individuale del counselling¹⁸. Uno degli approcci innovativi, infatti il punto di questo progetto formativo e di Responsabilità Sociale promosso da Samsung Electronics Italia è stato proprio questo: utilizzare

¹⁷ Cfr aforisma "La bellezza salverà il mondo" di F. Dostoevskij

¹⁸ Il counselling è una relazione di aiuto che supporta un cliente (NON paziente e pertanto non portatore di disagi che necessitano terapia) nel processo di acquisizione di maggiore consapevolezza e autonomia rispetto agli accadimenti della vita e alle sue scelte.

tecniche tipiche della "relazione d'aiuto" in setting diversi, con lo scopo di aiutare i ragazzi a ritrovare quella stabilità necessaria per potere così condividere alcuni passaggi della loro storia in maniera "sostenibile" per sé e per gli altri.

Inutile dire che lo Strumento cardine del percorso è stato l'utilizzo di un ascolto attivo ed empatico¹⁹ in tutti i momenti formativi, che ha permesso la valorizzazione delle loro emozioni, non ha mai banalizzato i loro vissuti e li ha aiutati focalizzare meglio alcuni tratti e comunanze della loro storia per poi riuscire, infine, a scrivere un contenuto coerente.

Da questo punto percorso di conoscenza di sé e delle proprie unicità e/o comunanze, sono emersi per ciascuno dei vissuti quotidiani che sono stati tradotti in "parole" così forti e prepotenti da non potere farle cadere e che sono diventate, perciò, le tre "macro tematiche" voce della Generazione.

A livello didattico, è da sottolineare che ognuno dei dodici ragazzi ha preso parte ad un lavoro di gruppo soltanto, scelto su una base di affinità e storia. Con altrettanta libertà però è stata data la possibilità di integrare e partecipare anche agli altri due gruppi, sia per permetterne l'osservazione, sia per contribuire. Vi è da dire, infatti, che nessun tema era slegato dagli altri. Nell'Insicurezza, infatti, vi è un legame forte con la nostra capacità di rapportarci con l'altro e con il futuro, oltre che la consapevolezza della forza che dà un rapporto risolto con il proprio passato.

¹⁹ L'ascolto empatico, dal greco "en-phatos", ovvero "sentire dentro", è un comportamento attivo che permette di sviluppare fiducia e relazione autentica e poggia sulla capacità di riconoscere le emozioni altrui, i vissuti, offrendo spazi di libertà e comprensione. Per Carl Rogers, padre della relazione d'aiuto, l'ascolto attivo permette non solo la possibilità di promuovere la capacità di espressione, ma anche di percepire le ragioni dell'altro stabilendo quel contatto autentico che può diventare la base per relazioni arricchenti e di crescita per entrambi.

Nelle Passioni si descrive una via di salvezza per stare nel presente e renderci più sicuri, anche nel rapporto con gli altri, pur temendone il giudizio. Il rapporto con gli altri è prima di tutto rapporto con le proprie insicurezze, con la capacità di costruire, anche tramite le proprie passioni, ponti di comunicazione.

Tutti e tre i podcast, come si potrà cogliere ascoltandoli, hanno una dimensione dialogante volutamente frammentata, esattamente come il linguaggio e il modo di vedere il mondo tipico degli adolescenti: impossibile ingabbiare i pensieri stessi e i vissuti che, di per sé, a volte non hanno fili logici e si aggrovigliano nel cercare un punto di arrivo. In questo senso la struttura del dialogo del podcast stesso è la prova che i ragazzi sono riusciti a trovare una propria voce interiore autentica e a vestirla pienamente nel racconto. L'autenticità e la bellezza dei tre podcast prodotti sono proprio in questa non linearità. Il comitato scientifico ha aggiunto solo "ganci" teorici e stimolanti per aiutare l'interconnessione fra i vari temi, senza semplificarla né proporre soluzioni.

Questi temi scelti, in sintesi dunque, sono frutto solo dei frammenti di storia che i ragazzi hanno rivelato di sé. Quello che viene narrato non è frutto di artificio, ma parti intere di numerosi dialoghi vissuti, discussi e rielaborati in tutte le sessioni del lavoro in formazione e fuori.

1 - PASSIONI: riscoprire la gioia dell'inutile

Passione deriva dal latino, participio passato di *patis*: "soffrire".

Declinata ai nostri giorni e nel linguaggio degli Zedders, trova significato in tutto quello che la psicologia chiamerebbe "movimento interno" che a volte destabilizza, a volte arricchisce. La passione per questa generazione è

certamente molto affine ad una "inclinazione creativa", una tempesta interiore che a volte si scontra con le scelte razionali o il senso del dovere.

Ma quali sono queste passioni degli Zedders? Sono quelle tecnologiche, essendo loro dei nativi digitali? Ebbene no. Non solo.

In maniera inaspettata in questo gruppo le passioni "salvifiche", sono state le forme più classiche di espressione umana: musica, danza, fotografia, canto e sport . Vari sono gli affondi che i ragazzi hanno fatto in questi podcast rispetto alla possibilità di ritrovare un equilibrio attraverso questo "fare, attraverso il movimento e il suono". Una cura semplice, un canale di sfogo e di ricerca. A volte un'ossessione per alcuni.

Proprio per questo la puntata sulle passioni è stata messa in apertura del podcast, quasi a rappresentare la via più forte ma forse boicottata per cercare un equilibrio e quindi la propria identità, pur con tutti i rischi connessi. In un libro di Benasayag²⁰, viene ripreso il concetto del filosofo Spinoza sulle "*passioni tristi*" per metterci in guardia dal pericolo che, per superare la paura di vivere il mondo come una minaccia, le passioni NON siano vissute come tali, in maniera disinteressata, ma *usate* per realizzarsi, quindi strumenti di affermazione e non espressioni della propria vita interiore, da cui la definizione "tristi".

Gli psichiatri suggeriscono che per uscire da questo vicolo cieco, in cui la passione diventa un compito realizzativo, occorre riscoprire la gioia disinteressata dell'utilità dell'inutile"²¹. Il che non vuol dire celare i propri interessi o spinte agli altri, tenendosele per sé o vergognandosene, ma cercando di coltivarle, di riconoscerle e soprattutto di viverle non per farle diventare per forza "carriera". Le passioni sane dovrebbero essere vissute per

²⁰ L'epoca delle passioni tristi, M. Benasayag, G. Schmit, Feltrinelli, 2013

²¹ cfr op. cit.

quello che sono: spinte alla vita e a volte potenti mezzi di cura e di conoscenza di sé.

2 - INSICUREZZA: paura di esser giudicati

Questo uno dei grandi temi "costitutivi" del nostro adolescente che va a braccetto con la fragilità poc'anzi citata. Malgrado la "*spavalderia esteriore*"²² dimostrata dalla maggior parte degli *Zedders*, sappiamo benissimo che i ragazzi "giocano" a fare i grandi e a mostrarsi sicuri anche quando non lo sono. Dai loro racconti e nelle nostre sessioni formative, questa reale insicurezza è venuta fuori prepotentemente. Hanno bisogno (ancora) di essere sostenuti, soprattutto da un punto di vista emotivo, esattamente come dei neofiti al primo giorno di scuola (anche se non sono al loro primo giorno di vita).

Hanno bisogno di regole e soprattutto di capirle, senza essere banalizzati. Hanno necessità di sentirsi accettati dal gruppo ma anche e soprattutto dai loro genitori che, come detto, faticano a capirne le complessità e soprattutto stanno attraversando loro stessi in alcune fasi un processo di "*nuova adolescentizzazione*". Sono infatti gli adulti che, a tratti, boicottano le loro potenzialità, o ancora peggio ne fanno leva per arrivare dove loro non sono arrivati. Questo crea in loro in parte spinte a fare sempre di più e meglio, in parte a mollare il colpo perché si sentono giudicati prima ancora di avere capito cosa fare o addirittura perché non si sentono all'altezza di questo sogno "altrui" da realizzare.

Imparare a cogliere le insicurezze del giovane senza amplificarle o senza cucirgli addosso etichette stereotipate (che poi da soli non si staccheranno

²² Cfr. a questo proposito il libro Di G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo, Ritratto dell'adolescente di oggi*, Laterza

mai) è la provocazione che questi ragazzi lanciano al mondo adulto, e che per certi versi è emersa in questa area tematica.

Il messaggio per tutti è chiaro: tanto più si riuscirà a lavorare con loro rendendoli sicuri, tanto più il ragazzo sarà meno condizionabile da *role model*/sbagliati o da *haters* sempre più presenti. Più si riuscirà a favorire nel ragazzo una sana accettazione di sé e di quello che si ha, meno vi sarà omologazione social e più autonomia.

In tutto il narrato a cui abbiamo assistito, i ragazzi hanno usato frasi che sono apparse terribilmente forti e che noi abbiamo definito "taglienti come coltelli", quasi a rendere visibile la potenza che una parola ha nel ferire mortalmente il loro tessuto connettivo. Per un adolescente, reduce da due anni di clausura (che è molto più che un biennio per un adulto già maturo) sopravvivere all'ennesimo "colpo" dell'altro che in altri contesti sarebbe diventato facilmente superabile, diventa impossibile.

Il tentativo messo in atto proprio dalla puntata sulle *Insicurezze* è stato questo: condividere le paure per poi, come si dice in psicologia, dare loro un volto sostenibile. Lasciare spazio all'insicurezza e trovarla nell'altro compagno ha permesso loro di capire che l'arma vincente contro qualsiasi insicurezza è proprio il *provarci*. È il passo ineludibile per la conoscenza di tutta una generazione.

3 - IL RAPPORTO CON GLI ALTRI: lo spettro del futuro

Immaginare il futuro come "l'altro" da conoscere e da avvicinare è uno sforzo difficile per qualsiasi essere umano, a prescindere dalla fascia di età.

Solo con la maturità si scopre che, se ci si sforza di progettare nei minimi dettagli, si rischia di perdersi il presente. Per molti il futuro sembra così indefinito da evitare di nominarlo. Tanto più lo è per gli *Zedders*, malgrado le statistiche li definiscano "realistici, pragmatici ed analitici, vogliosi di avere il controllo sulla situazione"²³.

Sapere che fra vent'anni vi saranno professioni che oggi non hanno ancora un nome, vedere tramontate velocemente anche professioni per loro di indubbio fascino come quelle degli Influencer²⁴ certo non aiuta questa generazione a lavorare in termini di progettualità che, così facendo, si limita ad un "presente immediato"²⁵. Si trovano così a vedere tutto più difficile, anche compiere passi semplici verso il proprio futuro di autonomia diventa complicato, come per esempio prendere la patente, scegliere quale Università.

Probabilmente proprio per questa impossibilità di controllo, Gli *zedders* decidono di procrastinare o di additare come colpevole a questa mancanza di progettualità l'altro: il "nemico Covid", il genitore assillante, il compagno bullo, la dimensione dispersiva della città.

Tutti alibi o dati di realtà così allarmanti da bloccarli realmente?

Questi sono i temi emersi nel secondo episodio Podcast "la voce della tua generazione", in cui la rinuncia è alle porte ma fortunatamente (qui) non prende spazio. Dal dialogo martellante di questi ragazzi, si dipanano elementi che per questa generazione boicottano non solo il futuro, ma anche il loro equilibrio psicofisico.

²³ cfr. ibidem

²⁴ A questo proposito, citiamo l'articolo del *IlSole24ore*, di Colletti e Grattagliano dal titolo "Seth Godin: gli influencer sono il passato, caduti nella trappola dei Social" del 13 febbraio 2021.

²⁵ cfr. *La Società italiana al 2021*, 55° Rapporto Censis, 2021

Da qui partono anche degli spunti di aiuto generazionali. Uno scambio e una mano tesa tra ragazzi e tra caratteri diversi, costruiti in diverse realtà sociali, che perfettamente descrivono uno dei meno evidenti e più forti valori aggiunti del progetto.

DALLE CONCLUSIONI ALLE AZIONI:

concetti "z" per aiutarli

Seppur difficile tracciare delle considerazioni conclusive, ci pare di capire che questo gruppo rappresentativo della GenZ abbia manifestato una necessità ma anche la paura di entrare in contatto con le proprie fragilità e di recuperare spazi "altri" di condivisione che non fossero scolastici o virtuali.

Tuttavia ci sentiamo di ritrovare anche negli Zedders degli aspetti classici descrittivi dell'adolescenza, come la voglia di affermare la loro diversità e al contempo di essere integrato nella società e dai pari.

Il Comitato Nazionale di Bioetica cita a tal proposito *"...Nell'età adolescenziale, il dinamismo del disagio dev'essere considerato quasi parte integrante del percorso di emancipazione e di autonomia dalla famiglia d'origine, una sorta di scotto inevitabile per affrancarsi dalla dipendenza o per contrastare provocatoriamente chi la incarna o la rappresenta. In queste forme il disagio si presenta di non facile lettura, a causa della sua ambiguità. Come ogni trasgressione, esso esprime infatti, in modo esaltato ed esagerato, il desiderio/bisogno di sfidare la tradizione o di contrapporsi all'ordine costituito, non disgiunto però da quello, altrettanto intenso, di appartenervi, di esserne accolto e integrato. Questo spiega il perché, molto spesso, il disagio*

SAMSUNG

ricalchi, nelle sue manifestazioni più estreme, proprio i modelli a cui si contrappone e che intende distruggere o superare. Etc..²⁶

Utile mettere in risalto questa citazione per capire, affondando nei nostri ricordi, che una parte di "normalità" in queste forme di disagio è comune e fisiologica.

Tutti noi siamo stati adolescenti, ci siamo sentiti in parte disorientati, in parte "estranei", in parte bisognosi di cure. Forse in questa adolescenza digitale la "ribellione" la si esperisce in piazze più virtuali che fisiche. Forse si sono solo allungati i tempi di rielaborazione del ragazzo, ma gli esiti sono sempre quelli di un tempo. Di fatto i dati che abbiamo citato all'inizio non sono confortanti e di certo questi ragazzi arrivano con minori possibilità di pensare un futuro a medio termine. Gli stessi cambiamenti geopolitici arrivano così prepotenti da rinforzare in loro delle dimensioni di "attendismo": non posso cambiare alcune cose, non posso accettarle e quindi aspetto che qualcosa accada senza impegnarmi ad imparare da esso.

Certamente i microtraumi, dovuti alla velocità di cambiamento del mondo e dalla sopracitata pandemia, anziché averli temprati, li ha indeboliti. Ma di fatto dobbiamo ricordarci, come dicono gli esperti, di non volere cadere nell'errore di "voler spiegare i problemi dell'adolescenza in maniera così impaziente, mostrando con tutta evidenza che tali problemi non sono altro che i propri"²⁷.

²⁶ Tratto da Comitato nazionale di Bioetica del 1999 e Relazione IPRSS "Il disagio degli adolescenti. Valutare gli interventi. Valutare le politiche" promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2006

²⁷ cfr A. Casoni, Adolescenza liquida. Nuove identità e nuove forme di cura, EDUP Roma 2008

Seppur con le loro peculiarità, questa esperienza di malessere/disagio può essere considerata, in sintesi, costitutiva dell'essere adolescente, parte di un dinamismo fisiologico di quella fase della vita, un passaggio obbligato nel percorso di costruzione dell'identità, verso l'emancipazione, la pacificazione e l'autonomia. Ed è proprio in questo suo attraversamento che ci sarà il processo di crescita di questi ragazzi.

Se da una parte, dunque, le nuove trasformazioni di famiglia e le spinte all'accelerazione di questa epoca post moderna²⁸ diventano propulsori di innovatività, dall'altra per chi si trova nell'età della adolescenza, vi è il rischio che questa complessità sia "troppo" e che diventi ingestibile, caotica.

Dopo questa panoramica progettuale e qualche riflessione rispetto al gruppo in formazione, proviamo a lasciare in chiusura qualche spunto per aiutare l'adulto/educatore e il genitore di Zedders alle prese con questa confermata fragilità.

STARE NEL MOMENTO

La proposta che ci sembra interessante da proporre al lettore arriva per prima dalla psicosocioanalisi²⁹: la "*CAPACITÀ NEGATIVA*".

Il termine (utilizzato tantissimo dagli analisti Bjoniani e dalla psicosocioanalisi Italiana³⁰), è stato coniato dal poeta inglese John Keats nei primi decenni dell'Ottocento, nel tentativo di definire quella che, secondo lui, era la

²⁸ cfr Kelly e i fratelli Giglioli e le loro riflessioni sulla società della stress economy

²⁹ Cfr. Dizionario ed. Simone: Corrente psicoanalitica che assume come struttura di base della vita psichica l'aspetto relazionale. L'indagine psicosocioanalitica prende in considerazione l'individuo, nel suo aspetto di soggetto generato e di soggetto operante, in relazione al gruppo, di qualsiasi dimensione e natura, considerato nel suo aspetto affettivo e nel suo aspetto operativo. Dal punto di vista terapeutico, la p. prevede trattamenti di breve durata che connotano la psicoterapia progettuale. Ha avuto come padri in Italia Luigi Pagliarani.

³⁰ cfr. gli studi della Psicosocioanalisi in genere, con riferimento a P. Varchetta.

SAMSUNG

caratteristica principale dell'essere umano, cioè la capacità di rimanere sospesi tra incertezze e dubbi, imparando. Egli chiamava "negativa" tale capacità perché non si traduceva nel fare ma nell'astenersi dal fare, per contrapporla al più frequente bisogno "positivo" del dell'intervenire, ricercando istantaneamente una rassicurante soluzione.

Secondo questa prospettiva, il fine non è risolvere problemi ma esplorarli, accettando che possa non esserci una soluzione immediata. Applicato al nostro mondo adolescente, diventa capacità anche del genitore di far SO.STARE il ragazzo nel negativo senza abbandonarlo, senza sostituirsi.

Diventa capacità stessa di trasformare questo famoso caos in complessità gestibile, non cadendo in re-attività impulsiva e in ultima analisi apprendendo dagli eventi stessi, seppur dolorosi. Apprendendo da essi. Accettandoli. La stessa capacità deve esser usata dall'insegnante stesso che deve favorire una logica più generativa della diversità di tempi e di competenze. Solo attraverso una visione del problema o di una difficoltà in maniera "sana", i ragazzi si costruiscono capacità critica, riescono a gestire conflitti interni ed esterni in maniera generativa e aumentano la consapevolezza di sé e delle proprie capacità.

RALLENTARE I TEMPI

Vicino a questa arte da re-imparare, vi è la necessità di STABILIRE CON LORO TEMPI PIÙ UMANI, non Esaltando la velocità e il fare costante o il "troppo pieno". Questo concetto può non essere facilmente comprensibile o tangibile neppure per i ragazzi stessi, che sono abituati alla frenesia delle risposte immediate mutate dal loro mobile e dalla loro disabitudine al vuoto e alla

noia. Per evitare che vi siano sindromi da *nomofobia*³¹, è necessario che si recuperi il valore del tempo speso con ritmi più' adatti alla vita in genere e al benessere e, perché no, scanditi dall'assenza ogni tanto di qualche mezzo di comunicazione di massa. Gli antichi chiamavano questo tempo il "kairos", un tempo di qualità, un tempo "giusto per fare le cose", un tempo psicologico e sentito che si contrapponeva al Chronos imposto³² e scandito solo da minuti quantitativi o dalle scadenze o dai richiami altrui, in questo caso.

OSSERVARE SENZA GIUDICARE

Per riuscire a capire veramente questa generazione è necessario recuperare la capacità di OSSERVARE, DI ASCOLTARE E DI PAZIENTARE: un triangolo potentissimo molto presente nelle prime parti di vita del ragazzo e che poi, con la spinta all'emancipazione dello stesso, l'adulto stenta a perpetuare.

Spinto dalla voglia di trovare i suoi spazi e forte del legame fra pari, l'adolescente in genere rifiuta qualsiasi tipo di approccio dell'adulto (genitore o insegnante che sia) che a sua volta, proprio perché si sente minacciato e depauperato del suo ruolo, perde questo sano desiderio di ascoltarlo e osservarlo con occhi benevoli.

Certo è che una giusta flessibilità tra autonomia e dipendenza dalla famiglia è ciò che permette all'adolescente di sperimentarsi "all'esterno", nell'ambiente sociale, in modo adeguato, e di costruire relazioni significative al di fuori dal contesto. Migliore sarà la capacità di osservare senza giudicare o valutare, più alta sarà la disponibilità del ragazzo a raccontarsi, migliori

³¹ Acronimo di NO MOBILE PHONE: ansia e paura da assenza di telefonino e da connessione mobile.

³² Cfr. <https://www.ilsole24ore.com/art/chronos-e-kairos-tempo-come-strategia-quantitativa-o-qualitativa>

saranno i risultati nei contesti familiari e scolastici sentiti come contenitori e non come carceri.

ACCETTARE LE PERDITE E RIPLASMARSI CON LORO

Anche i genitori, (come i figli), dovranno imparare nuovamente a DOVERE ELABORARE DELLE PERDITE: i figli perdono "l'innocenza dell'età infantile", mentre i genitori la loro forza biologica e il loro ruolo di genitori "onnipotenti"(cfr Eugenia Scabini, Iafrate, 2003)³³. Dovranno abbandonare, per favorire l'emancipazione e la sicurezza di sé, i loro desiderata di figli perfetti da "mostrare alla società", nei quali proiettivamente richiedere la realizzazione dei loro sogni mai espressi.

Se la famiglia ha il compito di costruire un equilibrio fra la spinta all'indipendenza emotiva del ragazzo e la necessità di rimanere salda per potere essere, come dice Bowlby³⁴, una "base sicura "per il ragazzo nei momenti di difficoltà, è altrettanto vero che questa va costruita con una costante rimodellizzazione di tutto il sistema famiglia, che si riplasma con l'adolescente stesso.

Dunque è chiaro che con la crescita del ragazzo il rapporto genitori-figli non si interrompe, ma piuttosto si modifica ed evolve verso forme più mature, cioè caratterizzate da maggiore flessibilità e rispetto per le differenze, da capacità di cambiamento e accettazione, anche se all'interno di una rassicurante continuità.

³³ Cfr inoltre "La terapia narrata dalle famiglie. Una prospettiva di ricerca intergenerazionale, Di Andolfi, Angelo, D'atena, R.Cortina Editore, 2001

³⁴ Bowlby è stato uno psichiatra e psicanalista inglese,, famoso per le sue ricerche sulle condizioni psicologiche dei bambini senza famiglia. Secondo questo studioso, i bambini nascono con una tendenza innata biologicamente programmata a cercare e rimanere vicini a delle figure dell'attaccamento. Nella sua teoria il legame del piccolo con il caregiver accresce la possibilità di sopravvivenza sana del bambino

La famiglia dell'adolescente è messa di fronte al compito non semplice di conciliare la propria tendenza al mantenimento dell'unione familiare con le innumerevoli sollecitazioni del ragazzo a volte arrabbiato, a volte confuso. Ma è proprio questo il compito a cui deve rispondere: ritrovare una autenticità della propria famiglia (e non di ideale di famiglia), rispettosa delle regole e dei compiti di ognuno, nonché delle proprie peculiarità.

Anche nella classe, l'insegnante dovrà lavorare in una ottica di conciliazione fra il desiderato ed il reale, provando ad adattarsi ai bisogni della classe e del singolo e non del proprio programma.

Non vi saranno, in definitiva genitori o insegnanti perfetti e questo andrà accettato dal ragazzo. Così come non vi saranno Figli ideali, o studenti modello o studenti irrecuperabili o totalmente odiosi. E anche questo andrà accettato e rielaborato dagli adulti.

ACCOGLIERE IL DOLORE

L'adulto (genitore, educatore, insegnante) dovrà imparare a NON SMINUIRE I VISSUTI GIOVANILI, E LE SUE FRAGILITA', rimettendosi in empatia e sintonia con lui, esattamente come quando era infante.

Nelle prospettive dell'adulto vi sarà sempre la possibilità di banalizzare alcuni vissuti del ragazzo stesso, vuoi perché già attraversati, vuoi forse perché stremati da giornate assillanti di lavoro, oppure perché nel ricordo di quello che è stato vissuto nel passato, gli stessi passaggi critici o le stesse problematiche sono state gestite in maniera diversa.

L'adulto non si deve dimenticare che le epoche, le aspettative e le modalità di rispondere agli stimoli cambiano non solo perché vi sono tratti diversi da individuo a individuo, ma perché sono proprio gli stimoli stessi ed il contesto stesso che sono cambiati, seppur apparentemente simili.

Per uscire da questa dinamica tanto sofferta ("io ai vostri tempi", "ti perdi in un bicchiere d'acqua", "non posso stare ad aspettarti" "dovresti fare come lui" etc.) è necessario partire dalla base, ACCOGLIENDO IL DOLORE di qualcuno che ha tempi diversi o che ci ferisce, cercando in particolar modo di NON FARE PARAGONI con compagni o conoscenti che per l'adulto rappresentano un modello da ricalcare.

Riscoprire l'unicità di ogni ragazzo deve essere per ogni educatore il punto di partenza per evitare che si creino nel ragazzo ulteriori insicurezze, tipiche di questa generazione.

La pedagogia riprende anche per queste generazioni l'utilità di quelli che vengono chiamati rinforzi positivi³⁵ come arma per mettere in luce le sue risorse, i suoi punti di forza e le sue possibilità/potenzialità. Non possiamo educare o insegnare a nessuno se non ci sforziamo di partire da quello che il ragazzo ha, ma sottolineiamo solo quello che manca³⁶.

ESSERE COERENTI

Non da ultimo si vuole sottolineare il recupero di uno degli elementi più assenti nel mondo dei grandi e che può' essere la base per aiutarli nell'equilibrio della vita: La coerenza.

La coerenza dell'adulto non deve essere associata a rigidità di pensiero o all'impossibilità di cambiare, ma alla corrispondenza fra ciò che si dichiara e ciò che si agisce. Spesso infatti il ragazzo assiste a dinamiche genitoriali ed

³⁵ Per "rinforzo positivo" la psicologia comportamentista definisce un processo per cui uno stimolo aumenta la probabilità che un comportamento precedente, messo in atto, possa essere ripetuto. Se mi congratulo e gioisco per un comportamento buono che l'adolescente ha avuto, sarà più' facile che lo ripeta.

³⁶ Cfr "People management", di M. Tomè, L. Redaelli, Ipsosa, 2017

educative in genere a dir poco disarmanti: insegnanti che chiedono studio e passione e poi arrivano poco preparati o costantemente demotivati. Docenti che dichiarano di mettere al centro il ragazzo e la sua crescita e poi antepongono le valutazioni. Educatori che proclamano di fare le differenze ma poi cadono nelle preferenze. Genitori che chiedono al ragazzo umiltà e inclusione e al di fuori di casa ostentano all'esterno status e snobismo.

Qualsiasi ragazzo ne uscirebbe confuso.

La coerenza è dunque il primo e l'ultimo passo che qualsiasi educatore deve recuperare per essere seguito dal giovane Zedders.

L'incertezza è ovunque. Il cambiamento accade continuamente. Ma questo non deve inficiare la capacità di mandare messaggi in linea con la missione educativa che ha scelto ed essere lui stesso coerente con le proprie scelte. È congruità. È fascino da seguire anche per l'adolescente in preda a disorientamento. Non vi può essere educazione³⁷ se alla fine non vi è capacità di discernimento fra il dichiarato e il seguito e se non ci si domanda, in ultima analisi, quale tipo di *eredità* morale e valoriale³⁸ vogliamo lasciare a questi ragazzi.

³⁷ educazione deriva dal latino "Educere", 'tirar fuori, estrarre', derivato di ducere 'guidare', con prefisso e- che indica movimento verso il fuori

³⁸ a questo proposito, si leggano gli scritti di M. Recalcati come *il complesso di Telemaco, Feltrinelli 2020, Le mani della madre, Cortina 2014 e Legge, soggetto ed eredità, Mimesi, 2020*